

IN LOTTA

Viaggio nell'università Orientale in mobilitazione
Lezioni bloccate, lucchetti alla porte
«Questa è un'occupazione politica»

È questo il motore della protesta in città:
ieri ancora cortei in attesa della grande
manifestazione unitaria del 29 ottobre

La rabbia di Napoli: «Con i tagli si salvano solo gli amici dei baroni»

di Eduardo Di Blasi inviato a Napoli

C'è una cattedra davanti all'imbocco delle scale che portano ai piani superiori. E nello spiazzo all'aperto appena dopo l'androne, i ragazzi che preparano i manifesti della loro protesta in lingue diverse non tutte comprensibili. Qualche studente di quelli fuorisede prova a salire ai piani superiori. «Non c'è lezione, le aule sono chiuse», gli rispondono alcune ragazze sedute sulla cattedra. Rimane interdetto. Con l'indice si inforca meglio gli occhiali sul naso. «C'è l'occupazione».

Palazzo Giusso, sede centrale dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, è occupata dal giorno precedente. Mercoledì notte ci hanno dormito in centoventi, sparsi tra le due sale occupate dai collettivi (in quella del Flex l'odore acre delle bombolette spray non deve aver fatto buona compagnia), l'aula Matteo Ripa, e le aule sotterranee. Hanno chiuso i cancelli alle 22, divieto di alcool, niente feste. «Si è parlato di politica fino all'una, poi ci si è messi a dormire».

La mattina seguente, mentre i cortei degli universitari e dei liceali si indirizzano a bloccare le lezioni degli altri plessi dell'Orientale, palazzo Giusso si ferma al secondo dei quattro piani, con le catene che sbarrano l'accesso verso l'alto. «Abbiamo chiesto solo gli spazi che riusciamo a controllare e a gestire. È un'occupazione politica». Il ragazzo napoletano che abbiamo di fronte si chiama Salvatore, ha 25 anni e a marzo discuterà la sua tesi di dottorato a Parigi. Una persona che nell'università è passata come una freccia: laurea in quattro anni e dottorato (con una borsa di studio non coperta in alcun modo) in tre. «Fortunatamente - esordisce - provengo da una famiglia benestante, perché già oggi, in Italia, se non vieni da una famiglia benestante non puoi studiare». Spiega di queste borse di studio «gratuite», di ricerche che vengono pagate 2200 euro per sei mesi di lavoro (ma siamo già al gradino successivo, quello del ricercatore che fa la fame), e alle quali, per far

quadrare i conti, bisogna aggiungere le lezioni private (ne è piena l'università di annunci di insegnanti di inglese, francese, arabo, cinese, giapponese...), il call center e quello che si trova da fare. Per questo Salvatore è arrabbiato quando pensa alle parole del ministro Gelmini che sostiene come i tagli miglioreranno la qualità dell'università. Perché si sente preso in giro un'altra volta: «Il sistema vive sulla cooptazione, e se si riducono i posti disponibili di certo non si farà un piacere a chi non rientra nella cerchia dei baroni». Dice che a marzo, dopo la tesi di dottorato, l'unica cosa che potrà fare sarà guardare all'Europa, dove i concorsi di ricerca si trovano sul web «e non sono sussurrati dai professori nei corridoi». La micro-specializzazione, le lauree legate al «mercato», sono i totem contro cui la parte avanzata di questa protesta si batte. «In Francia esisteva un corso di laurea per ingegneri che veniva chiamato il corso "mc Donald" perché era tipo "teorie e tecniche del congelamento della carne animale per il trasporto"... È questo il modello che dobbiamo contrastare. Se la ricerca universitaria finisce per il 90% a occuparsi di co-

Salvatore: per Gelmini le sforbicate migliorano la qualità? Tutto funziona per cooptazione sarà solo peggio



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Pisa e Firenze: «Qui per il nostro futuro»

«Vogliamo studiare, non siamo barricati e non sentiamo la necessità di difenderci»

di Osvaldo Sabato / Firenze

«SE VIENE la polizia? Gli chiederemo le tabelline» ironizza uno studente. «Ma non credo che si faranno vedere, altrimenti qui succede un '48» commenta un altro.

Numeri alla mano, la protesta a Matematica è a più cifre per la valanga di studenti mobilitati. Praticamente, tutti. E non solo loro. Anche i docenti e i ricercatori stanno facendo la loro parte. Dentro il plesso "Ulisse Dini" non ci fanno caso alle parole del premier Berlusconi (poi rimangiate) «basta occupazioni, mando la polizia», non ci fanno caso, perché le lezioni sono rinviate con tanto di delibera di facoltà. A qualche decina di metri di distanza, sul marciapiede opposto, si trova invece la facoltà di Ingegneria. Nell'androne fa bella mostra di sé un grande striscione «facoltà occupata». I controlli all'ingresso sono serrati: «Con l'aria che tira, non si sa mai» sussurra una studentessa. Pacchi di giornali buttati su un tavolo lungo,

le pagine che raccontano la protesta vengono letteralmente mangiate e gli occhi si fermano su quella frase di Berlusconi. «Ma ti rendi conto che dobbiamo pure tranquillizzare i nostri genitori» commenta una ragazza. Di televisioni accese in giro non se ne vedono «ma a casa la guardano» chiosa Catia del collettivo di Scienze. Tanto per non perdere tempo, però, a Ingegneria hanno pensato di organizzare «dei controlli intorno al plesso, chiudiamo tutto e se qualcuno vuole entrare suona» racconta Giovanni. «Non siamo barricati e non sentiamo la necessità di difenderci» insiste Franco.

Anche il sindacato di polizia Silp per la Cgil, con il segretario Marco Noero, critica quella frase di Berlusconi. La protesta non si ferma, dunque, va avanti il giorno dopo la lezione show dell'astrofisica Margherita Hack in piazza Signoria, oggi tocca al professore Barletti tenere la sua lezione in piazza: parlerà di relatività e di Einstein e Minkowski. In serata, sempre a Ingegneria, è già fissata un'assemblea aperta a

«tutta la cittadinanza» e la protesta del mondo universitario contro la legge 133 arriva in Europa: anche l'Istituto universitario europeo di Fiesole è in agitazione. Mentre su alcuni ponti sull'Arno sono apparsi striscioni come «l'università non è

in vendita» e gruppi di studenti distribuivano volantini sulla «24 ore non stop di lezione» organizzata martedì prossimo a Matematica. Anche ieri a Pisa, dopo i sessantamila di Firenze, oltre diecimila studenti in corteo insieme al sindacato.

Generazioni in movimento, potrebbe essere lo slogan. «È una novità assolutamente positiva» per il segretario regionale della Cgil Alessio Gramolati, appena rientrato da Pisa, «chiunque ha responsabilità di governo dovrebbe valorizzare e non esorcizzare come un pericolo» dice. Era già successo altre volte che studenti e operai protestassero insieme, ma raramente studenti e professori «è la dimostrazione che la scuola pubblica viene vissuta come un valore» chiude Gramolati. Gli universitari non ce l'hanno con il ministro Gelmini «lei non ha neanche scritto la legge che contestiamo», se la prendono con Tremonti, con i tagli della legge 133. «Berlusconi dice che dobbiamo piuttosto pensare a studiare? È quello che vorremmo fare, noi siamo qui perché vogliamo studiare e laurearci, paghiamo tasse salate per raggiungere questo obiettivo» commenta Marco. «E soprattutto vorremmo che qualcuno ci garantisca il nostro futuro» precisa Alessandra. Ma la faccia dura di Berlusconi? «Voleva solo impaurire i ragazzi delle superiori» conclude Francesco con tono rassicurante.



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Chi di '68 ferisce, di '68 perisce

FRANCESCINI HA RISPOSTO via tv al diktat più che bulgario di Berlusconi: «Non si tocchi un capello ai ragazzi che lottano per difendere la loro scuola. Noi vigiliamo». Giusto e anche bello da sentire. Intanto, i dibattiti in video mostrano i portavoce del boss preoccupati di trovarsi di fronte a un nuovo '68, che non saprebbero certo fronteggiare con l'abilità dei vecchi dc. E dire che il piano della Gelmini era quello, dichiarato, di cancellare gli ultimi 40 anni di storia scolastica. Perché la ministra, beata ignoranza, non sa nemmeno che il '68 è stato sconfitto. Infatti, non pochi di quelli che lo hanno vissuto, sono saltati sul carro dell'uomo più ricco e potente d'Italia, cortigiani tra i cortigiani, in prima fila nel negare i diritti per i quali da giovani si erano battuti. Ma i berlusconiani possono stare tranquilli: quello che vediamo non è affatto un nuovo '68, ma potrebbe essere molto peggio per loro. Perché i ragazzi di oggi sanno usare la tv, hanno facce belle da mostrare e non hanno da perdere che le catene del loro precariato.

I grandi libri di

FURIO COLOMBO

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO
INTERNAZIONALE
IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

America è il nome del Paese che ha costruito la democrazia moderna, diventando il luogo e il simbolo della libertà. Questo libro riflette sulle ragioni di quella speranza, per tornare a immaginarla come il grande punto di riferimento della civiltà democratica contemporanea.

AMERICA E LIBERTÀ

DA ALEXIS DE TOCQUEVILLE
A GEORGE W. BUSH

Il quarto volume della collana

Domani in edicola

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

